



Fra i gorilla del vulcano Gahinga

Con Germano, sensibile fotografo e cineoperatore, l'affascinante incontro con i gorilla di montagna del Rwanda

Testo e foto di Germano Borgioni

Era da tempo che volevo tornare in Africa: la scelta della destinazione non era cosa facile, tanti sono i viaggi da me fatti in questo continente, amato fin dalla prima volta che ci ho messo piede ed abbandonato, successivamente, per un certo periodo, per confrontarmi con differenti esperienze in altri paesi del mondo. Guardai la cartina e, andando per esclusione, la mia attenzione venne calamitata sull'Uganda, il mitico paese dei gorilla di montagna. Era inoltre una regione che mancava alla mia agenda viaggi e pertanto, queste due considerazioni, mi hanno portato alla decisione di ripartire per il cuore dell'Africa. Scelsi volutamente di partire in Ottobre, periodo delle piccole piogge, e, a viaggio fatto, non me ne sono pentito, anzi! Chi ha avuto l'occasione di recarsi in questo periodo in Africa potrà capirmi, i colori sono diversi: il verde smeraldo della vegetazione, in contrasto con le grandi nuvole bianche, crea uno spettacolo di incredibile suggestione. I temporali, che in questo periodo arrivano puntuali almeno una volta al giorno, con il preavviso di tuoni e fulmini, scaricano sulla terra una grande quantità d'acqua ma questi scrosci non durano più di trenta minuti e, al termine, l'odore della vegetazione bagnata, il colore rosso mattonne della terra, con tutti i suoi profumi, ricompensano abbondantemente per il piccolo disagio meteorologico. In

questo momento ispirare profondamente l'aria significa respirare l'Africa.

Arriviamo all'aeroporto di Entebbe all'alba, puntuale è ad attenderci il corrispondente di Avventure nel Mondo, Francis. Ci conduce a Kampala in un alberghetto, il tempo per una doccia, mettiamo quindi a punto l'itinerario del nostro viaggio, già da tempo concordato via e-mail. Confermiamo le prenotazioni per le due visite agli scimpanzé e per l'escursione ai gorilla di montagna, che dovremo avvicinare in Congo, sul vulcano Virunga.

Partiamo immediatamente con un piccolo ma comodo pulmino verso la nostra prima tappa, il lago Vittoria, per visitare le mitiche sorgenti del Nilo Bianco, il fiume che dall'Uganda, dopo una corsa di 6.700 chilometri, va a sfociare nel Mar Mediterraneo in territorio egiziano, dopo essersi congiunto con il Nilo Azzurro in Sudan. Qui le forti correnti formano le "rapide di Bujagali" dove è possibile fare rafting. Passeggiamo nei dintorni, ci sono piccole isolette, ed una quantità infinita di volatili e, alla fine della piacevole giornata, il tramonto ci regala un paesaggio di pura bellezza.

Il giorno seguente risaliamo verso nord per raggiungere il parco nazionale delle cascate Murchison. Qui ci imbarchiamo su una lancia a motore che percorre il Nilo Al-

berto: osserviamo ippopotami e bufali che si rinfrescano nelle acque del fiume. Sulle rive ci sono anche coccodrilli, gazzelle ed alcuni elefanti. Dopo alcuni chilometri un rumore assordante ci annuncia l'arrivo alle cascate: una massa d'acqua che precipita fragorosamente attraverso uno stretto canion. Risaliamo quindi con un breve trekking, verso la sommità dell'altura per ammirare il paesaggio dall'alto. Campeggiamo al Red Chili Campsite: i facceri si aggirano tranquillamente tra tende e bandas tra lo stupore degli occidentali.

Successivamente ci spostiamo verso il sud del paese, nella provincia di Fort Portal, per visitare la foresta pluviale di Kibale, santuario ugandese degli scimpanzé. Un ranger, dopo una breve illustrazione sul comportamento di questi animali, ci conduce nella foresta. Viste le recenti piogge la marcia è ostacolata dal terreno fangoso, dalla fitta vegetazione e da processioni di formiche rosse, che alcuni del gruppo si ritroveranno sulle gambe. Dopo circa due ore delle grida stridule ci annunciano la vicinanza degli scimpanzé: osserviamo così una allegra famiglia intenta a mangiare piccoli frutti sugli alberi. Indescrivibile è l'emozione provata: osservare gli animali nel loro habitat naturale è veramente impagabile.

Ci dirigiamo verso il parco Semliki famoso per le sorgenti calde: ci incamminiamo verso gli zampilli ribollenti e, giunti alla metà, possiamo notare che questa acqua, ricca di sali minerali, ha colorato caratteristicamente il terreno circostante. Lungo il percorso ci sorprende il solito acquazzone quotidiano, ci ripariamo sotto una piccola capanna sopraelevata, che è un punto di osservazione degli uccelli, ed ammiriamo la maestosità delle piogge tropicali. Questa è anche la zona dell'insediamento di un gruppo di Pigmei, gli originari abitanti della foresta pluviale. Di questa fiera etnia è rimasta soltanto la statura, l'impressione che ne ricaviamo è di una minoranza povera e ghettizzata. Acquistiamo dell'artigianato locale e, alla fine, un balletto "disordinato" conclude la visita.

Siamo nel parco nazionale Queen Elisabeth, luogo lussureggiante e maestoso. Riusciamo a vedere numerosi elefanti, giraffe, leoni, bufali e varie specie di scimmie. Avvistiamo anche un leopardo su un albero intento a cacciare degli erbivori, peraltro in allarme e pronti alla fuga. Questo parco è attraversato da un canale artificiale, il Kazinga, che collega il lago Edoardo con il lago Giorgio. Con una lancia a motore navighiamo lungo il canale osservando una miriade di uccelli dai vari colori. Inoltre ippopotami e bufali fanno da cornice, a questo stupendo corso d'acqua.

Facciamo la seconda escursione agli scimpanzé od canion Kiambura: anche qui siamo accompagnati da un ranger che, prima di iniziare il trekking, ci dà alcune informazioni. Scendiamo quindi lungo il canion: il terreno è ripido e scivoloso per la fanghiglia e questo ci fa spesso perdere l'equilibrio. Camminiamo per circa due ore ma degli scimpanzé nemmeno l'ombra. Il ranger ci fa quindi attraversare un





fiumi ciattolo con uno zatterone trainato a braccia con l'aiuto di grosse funi. Continuiamo a fatica il cammino, il ranger ci fa notare delle impronte "fresche" di un leone entrato, con tutta probabilità, nel canion. La stanchezza ed un certo timore, nonostante il fucile in possesso del ranger, che viene prontamente caricato, ci fa pensare di desistere quando delle grida inconfondibili ci annunciano la vicinanza degli scimpanzé. Ci sistemiamo sotto un grande albero e possiamo così osservare due esemplari che stanno sgranocchiando piccoli frutti. Restiamo così incantati a contemplarli per un'ora, ci risveglia il ranger che ci annuncia che il tempo a nostra disposizione è scaduto. Ripercorriamo a ritroso il sentiero, ora meno faticoso, sicuramente per l'obbiettivo raggiunto. Raggiungiamo Ishasha, nella parte meridionale del parco nazionale Queen Elisabeth ed è qui che riusciamo a vedere su un grande albero di acacia i Leoni Arrampicatori, presenti solo in due paesi africani: Uganda e Tanzania. Questi felini amano oziare su grossi rami orizzontali di acacia. Abbiamo la fortuna di vedere quattro giovani esemplari sdraiati pigramente sul possente albero. E' veramente strano vederli così in alto, abituati come siamo ad ammirarli nella savana. Un'altra emozionante esperienza da riportare nel nostro taccuino di viaggio.

Di notte dormiamo nei parchi in tenda o in spartani bungalow ed il nostro riposo è sorvegliato da ranger armati, coadiuvati da falò che vengono alimentati per tutta la notte per scoraggiare l'avvicinamento degli animali. Il nostro riposo pertanto è tranquillo e i rumori dei vari animali ci fanno da ninna nanna.

Finalmente si parte per il Congo: destinazione i gorilla di montagna. Arrivati in frontiera ci viene detto che non possiamo entrare causa problemi di guerriglia. Abbiamo una stretta al cuore, non vedere i gorilla per noi è come se il viaggio venisse gravemente mutilato. Telefono, preoccupato, al nostro corrispondente di Kampala. Francis è ancora più avvilito di noi, mi dice di ritornare alla base e di aspettare una sua telefonata. Ritorniamo a Kisoro: nel pulmino un silenzio tombale. Il nostro autista ci informa inoltre che, in alternativa, vedere i gorilla in Uganda è praticamente impossibile in quanto le pre-

notazioni si devono fare con molto tempo di anticipo: questa ultima notizia ci dà il colpo finale. Nel tardo pomeriggio ricevo la telefonata del corrispondente, sta facendo il possibile per dirottarci verso il parco dei vulcani in Rwanda, forse dei turisti tedeschi hanno rinunciato al viaggio liberando alcuni posti. La notizia ci risollewa, ma dobbiamo attendere ancora la conferma, che arriverà a tarda notte: i posti ci sono ma il costo cambia, dobbiamo pagare circa 100 dollari in più. A questo punto i soldi sono l'ultima cosa, accettiamo, ed entusiasti andiamo a dormire sognando i gorilla. Nota negativa: piove a dirotto per tutta la notte ma, come si dice a Roma, "ce ne po' fregà de meno".

La mattina partiamo per il confine, sbrighiamo le pratiche necessarie ed entriamo in Rwanda: ci accompagna una pioggerella battente. Arriviamo, al tardo pomeriggio, in un simpatico alberghetto, cena con brindisi finale ben augurale per il giorno successivo. I vulcani sono sei: noi risaliremo le pendici del Gahinga. I gruppi in visita ai gorilla sono formati da non più di otto persone, per un massimo di quarantadue persone al giorno. La mattina sveglia all'alba, non riusciamo a credere ai nostri occhi, il cielo è di un azzurro terso ed il sole splende sul vulcano Gahinga. Al grido di "Dio è con noi" ci avviamo verso il vulcano: con un fuoristrada arriviamo ad altezza di circa 2000 metri, da qui è impossibile proseguire in auto. Si continuerà pertanto a piedi per circa 900 metri di dislivello, dato che i gorilla vivono sui 2900 metri. Ci accompagneranno un ranger e due militari armati, uno in testa e il secondo che sorveglierà la coda del gruppo. Alle prime ore dell'alba un gruppo di battitori ci ha preceduto per localizzare esattamente i gorilla: sono in contatto continuo con il ranger attraverso i walkie-talkie. Facciamo un briefing con il ranger: ci vengono date informazioni sul comportamento che si dovrà tenere alla vista dei gorilla: evitare assolutamente di dare cibo, non fare movimenti bruschi, non usare il flash per la macchina fotografica. Se il capo branco dovesse dirigere il suo sguardo verso quello di un componente del gruppo è d'obbligo abbassare gli occhi in segno di sottomissione. In caso di necessità corporali bisogna avvisare il ranger in quanto deve essere scavata una piccola fossa che accoglierà gli escrementi, che saranno poi accuratamente ricoperti, onde evitare contaminazioni infettive ai gorilla. Iniziamo la salita del vulcano, la nebbia copre la cima, la vegetazione è fitta, il ranger apre, a tratti, la strada con l'aiuto di un macete. Il nostro cuore batte all'impazzata, in parte



per l'emozione e in parte per la fatica. Camminiamo per circa tre ore, intorno a noi alberi grandissimi, felci, liane e altri tipi di piante: in questa fitta vegetazione la luce filtra faticosamente. Arriviamo ad una foresta di bambù, delle urla intervallate da forti fruscii tra i cespugli ci annunciano che siamo vicini alla meta. Sagome nere ondeggiavano tra la fitta vegetazione, avanziamo con il fiato sospeso ed è un'emozione indescrivibile quando, in una piccola radura, riusciamo a vedere il capo branco. E' veramente impressionante: alto più di due metri e con un peso di oltre 200 chilogrammi. E' detto Silver back dal colore argentato del dorso. Ci osserva e, come indicato, abbassiamo la testa in segno di sottomissione. Accanto vi è una femmina, visibilmente più piccola del grande maschio, che sta allattando un piccolo. Altri piccoli giocano, saltando da un bambù ad un altro. Altri giovani individui sono intenti a mangiare il bambù che viene sradicato dal terreno, sbucciato nella parte bassa, che è la più tenera, e che viene mangiata con voracità. A differenza degli scimpanzé, i gorilla sono esclusivamente vegetariani e non possono sopravvivere in cattività. L'osservazione di questi magnifici animali ci fa pensare con rammarico all'opera di infidi bracconieri che uccidono su commissione per venderne alcune parti del corpo (mani usate come portacenere e feste come trofei) a ricchi occidentali senza scrupoli e cuore. Oggigiorno i

bracconieri sono osteggiati dal governo locale grazie anche all'opera di sensibilizzazione compiuta da Diana Fossey, famosa etologa americana che negli anni 70-80 ha dedicato la sua vita al censimento e all'osservazione del comportamento di questi animali in via di estinzione. Fu trovata barbaramente assassinata, si pensa dagli stessi bracconieri, diventati suoi acerrimi nemici. La notizia della sua morte fece il giro del mondo e questo ha portato ulteriore attenzione nei confronti dei gorilla con una notevole diminuzione della caccia di frodo. (Attualmente sopravvivono all'incirca 700 gorilla di montagna). Torniamo alla base, ci voltiamo ancora una volta a guardare trasognanti il vulcano, il richiamo del clacson, suonato dall'autista, ci fa risvegliare e ci ricorda che dobbiamo rientrare in Uganda. Siamo alla fine del nostro viaggio, ci godiamo un meritato riposo alle isole Ssesse situate nella parte settentrionale del grande lago Vittoria: anche qui un paesaggio di sublime bellezza con tramonti infuocati che concludono un viaggio che ci ha dato forti emozioni giorno dopo giorno. Consigliato a tutti gli innamorati dell'Africa e a chi vuole ancora innamorarsi. ■

